



Piero Ignazi è professore di Politica comparata presso l'Università di Bologna. Il suo ultimo libro è "I partiti in Italia dal 1945 al 2018" (il Mulino, 2018)

La crisi del Movimento

## CHI AVRÀ I VOTI PERDUTI DAI 5S

Piero Ignazi

Il incontro tra Grillo, Casaleggio e Di Maio ha certificato le difficoltà in cui versa il M5s, preda delle sue numerose contraddizioni originarie: una *leadership* carismatica e una base militante sostanzialmente autonoma; una mitologia egualitarista e pan-partecipativa e una modalità decisionale *top-down* e insindacabile; una ideologia fondante di tipo ecologista-libertaria con suggestioni tecnocratiche (il mito della Rete) e una pulsione antipolitica e anti-istituzionale.

A questi problemi "congeniti" se ne sono associati altri. Il più ostico riguarda l'allontanamento di Grillo dalla sua creatura. Il comico genovese ha incarnato a tutto tondo il ruolo del buffone con le sue tirate triviali e paradossali che risuonavano perfettamente con quel tratto profondo della nostra cultura che si riconosce nell'irrisione del potere, tipica della commedia dell'arte e delle maschere. Il passo di lato del fondatore ha lasciato orfani, e balzubienti, i suoi giovani eredi. Nessuno poteva sostituire la carica dissacratoria e allo stesso tempo evocativa di Grillo. Tuttavia, nonostante l'abbandono del padre, il gioco di coppia tra l'azzimato Di Maio e il *descamisado* Di Battista sembrava indicare una mutazione del M5s verso un assetto più istituzionale, grazie a una accorta gestione delle spinte protestatarie.

Ma all'indomani delle elezioni, nella notte dello scontro con il presidente Mattarella sulla composizione del governo, questa ipotesi è naufragata, travolta dalla pulsione anti-sistemica della giovane *leadership*. Privo della guida del garante il M5s si è inerpicato lungo un calvario di incompetenza e di *gaffe*: l'astenia culturale della sua classe dirigente e l'incapacità di reclutare persone con *expertise* adeguate a sostegno dell'attività politica e dei ministeri lo hanno spinto ai margini a tutto vantaggio della Lega. Il ribaltamento dei rapporti di forza nel governo è all'origine di quel 40% di militanti pentastellati che hanno disubbidito alle indicazioni dei loro capi per salvare Salvini. Poche votazioni interne sono state così divisive: la più significativa,

Escluso un travaso verso Forza Italia, rimangono Lega e Pd. I dem devono puntare a recuperare quei consensi

quella che, all'inizio della scorsa legislatura, contestò la scomunica di Grillo contro i parlamentari che avevano appoggiato l'abolizione del reato di immigrazione clandestina. La base ha espresso il disagio per la soggezione politico-psicologica nei confronti della Lega.

In effetti, il M5s rincorre a perdifiato, senza fortuna e inciampando ovunque, la lepre felpata salviniana. Solo un colpo di coda, quasi disperato, come lo stop all'autonomia regionale, può consentirgli di riprendere l'iniziativa, caratterizzandosi come il difensore dei diritti del Sud. È una scelta rischiosa perché porta l'alleanza sul limite della rottura. Ma è l'unica uscita di sicurezza. Altrimenti si prospetta una frana di consensi in tempi brevi sia alla base che tra gli eletti.

Se questo è lo scenario futuro – da certificare alle europee di maggio – dove andranno i voti in uscita dal Movimento 5 stelle? E chi è attrezzato meglio per assorbirli? Escluso un travaso verso Forza Italia, partito antropologicamente inconciliabile, in declino e con poco da offrire, rimangono Lega e Pd. In Abruzzo, l'Swg ha attestato che gli elettori pentastellati del 2018 sono andati in parti eguali (circa il 10%) al Pd e alla Lega. Con una differenza: quelli della Lega sono elettori conquistati *ex novo*, quelli al Pd sono, con tutta probabilità, dei rientranti, visto il travaso di voti dal Partito democratico ai 5Stelle alle politiche del 4 marzo.

La futura dirigenza democratica dovrà porsi l'obiettivo di recuperare, con gli interessi, quei voti; e non solo per fini di bottega ma per evitare che si saldi un blocco storico tra l'estremismo xenofobo e un rancoroso sanfedismo politico insofferente delle regole della democrazia rappresentativa. La tensione a cui l'alleanza gialloverde sottopone il sistema politico è troppo pericolosa per rimanere tranquilli sulla sponda del fiume. La sinistra, nella sua storia, ha saputo farsi carico di responsabilità collettive che andavano oltre il suo perimetro. Oggi è di nuovo di fronte a un compito di questa portata. Un compito per il quale è necessario uno sforzo di intelligenza politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

